

Il visibile non esaurisce la sfera del luminoso. Scienza e Magia tra Vico e Xirau

NAZZARENO FIORASO

Università di Verona
nazzareno.fioraso@univr.it

...aber jetzt stell dir bloß eine ganze, universale, eine Menschheitsordnung, mit einem Wort eine vollkommene zivilistische Ordnung vor: so behaupte ich, das ist der Kältetod, die Leichenstarre, eine Mondlandschaft, eine geometrische Epidemie!¹

Robert Musil

Resum: El darrer article publicat per Joaquim Xirau (de manera pòstuma, per pocs mesos), titulat *Tres actitudes: poderío, magia e intelecto* està dedicat a la relació de l'ésser humà amb el món (fins i tot abans que hi hagi un món). En aquest treball resulta òbvia una profunda i significativa influència del filòsof italià Giambattista Vico, sobretot pel que fa a la «màgia». Xirau, uns anys abans de la redacció d'aquest assaig, va escriure una revisió de la traducció a l'espanyol de la *Scienza Nuova*, i aquí ens trobem amb els resultats d'aquella lectura. L'objectiu d'aquest article és el de posar en relleu aquestes influències i tractar de determinar com les consideracions de Vico sobre la relació màgica han influït en el pensament de Xirau.

Paraules clau: Joaquim Xirau, Giambattista Vico, màgia, axiologia, hermenèutica, història de la filosofia espanyola, història de la filosofia catalana.

The visible does not deplete the sphere of brightness. Science and Magic between Vico and Xirau

Abstract: The last article published by Joaquin Xirau (actually published a few months posthumously), entitled *Tres actitudes: poderío, magia e intelecto*, was dedicated to the human being's relationship with the world (even before a world exists). In it we perceive some profound and significant influence by the Italian philosopher Giambattista Vico, especially in relation to «magic». Xirau, a few years before writing this essay, wrote a review for the Spanish translation of the *Scienza Nuova*, a reading which results we present in this paper. The goal of this paper is to highlight such influences and to try to determine how Vico's considerations on magic (that prevailed during the age of gods and heroes) had an influence on Xirau.

Key words: Joaquim Xirau, Giambattista Vico, magic, axiology, hermeneutics, history of Spanish philosophy, history of Catalan philosophy.

1. Robert MUSIL, *Der Mann ohne Eigenschaften*, erstes Buch, zweiter Teil, cap. 101. Per una traducció italiana, *vid.* Robert MUSIL, *L'uomo senza qualità*, Torino: Einaudi, 2014, vol. I, 527: «... ma alla fine prova a immaginarti soltanto un ordine completo, universale,

È nostra opinione che nel corso degli ultimi anni di vita, Xirau stesse ripensando al proprio «sistema», in un processo che forse era iniziato già prima di esser costretto all'esilio, ma che le vicissitudini della fuga in Messico avevano per forza di cosa impedito. Quest'epoca di messa in discussione del proprio pensiero corrisponde, quindi, quasi completamente col soggiorno messicano. Possiamo considerare, infatti, *Amor y Mundo* come l'ultima opera del periodo catalano giacché, pur essendo stata stampata nelle Americhe, essa sintetizza e porta a compimento le riflessioni che, a partire dal 1927 (anno di pubblicazione di *El sentido de la verdad*), Xirau aveva pubblicato in brevi saggi e articoli su rivista. Come scrive nel prologo, «il tema fu ulteriormente elaborato con maggior ampiezza nelle riunioni filosofiche di quel Seminario [di Pedagogia dell'Università di Barcellona]. L'opera che oggi offriamo al pubblico è il ricordo di una parte dei lavori lì realizzati»². Si trattava quindi di un testo praticamente già pronto o per lo meno già definito nel 1939, quando il crollo della repubblica costrinse il pensatore catalano a fuggire davanti all'avanzata del Fronte Nazionale. E in effetti, la filosofia ivi esposta rispecchia la prospettiva dei «valori» e una visione del mondo molto vicina a quella di Max Scheler, seppur distanziandosene grazie a un'impostazione maggiormente vitalista e per il ruolo centrale che vi ricopre l'amore, inteso come massimo valore umano.

Però, se invece prendiamo in considerazione *Il fugace e l'eterno*, pubblicato l'anno successivo (1942) vediamo che le cose cominciano a cambiare. Pur rimanendo fedele alla filosofia dei valori (d'altra parte l'opera era stata «iniziata da tempo e mai terminata a causa della coercizione delle circostanze»³), Xirau sembra mostrare verso di essa i primi segni di un'insoddisfazione che probabilmente marcò tutte le sue ricerche e riflessioni successive. Fin dall'*Introduzione*, infatti, egli affermò che «i vecchi moduli lasciano l'anima fredda», volendo quasi indicare suoi stessi moduli, tanto da continuare affermando che «sant'Agostino scrisse la sua *Città di Dio* nel pieno sprofondarsi della civiltà antica. Di quel libro si sono nutriti lunghi anni della nostra storia. È necessario scrivere una nuova *Città di Dio* e pensare e costruire un cosmo che disciplini e ordini il caos della vitalità attuale. Solo questo compito è degno di una filosofia che meriti tale nome». Al disordine si deve opporre un ordine, ma un ordine nuovo, che possa efficacemente dare un equilibrio alla contrapposizione vita-valori:

un ordine di tutta l'umanità, in una parola un ordine civile perfetto; ebbene, io sostengo che questa è la morte di freddo, la rigidità cadaverica, un paesaggio lunare, un'epidemia geometrica!».

2. Joaquim XIRAU, *Amor y mundo*, in Joaquim XIRAU, *Obras completas*, ed. R. Xirau, Barcelona: Anthropos, 1998-2000, vol. I, 136. Da qui in avanti citeremo le *Obras completas* di Xirau solamente con la sigla OCX seguita dal numero romano del volume di riferimento.
3. Joaquim XIRAU, *Lo Fugaz y lo Eterno*, OCX I, 266.

La vita è, in se stessa, movimento, cambiamento, flusso e reflusso, tensione e creazione. I valori a cui aspira pretendono d'esser fissi, immutabili, universali e necessari. Nella sua impassibilità impersonale l'attraggono, la soggiogano e la stimolano. Ma allo stesso tempo contraddicono il suo corso spontaneo, cercano di arrestarla e anche, in certe occasioni, di annichirla. Il corso della vita e quello della storia oppongono costantemente la loro mobilità creatrice e distruttrice a ciò che costituisce, allo stesso tempo, la loro più alta aspirazione immanente: la costituzione di un ordine ideale, atemporale, eterno⁴.

Una volta «scoperti» i valori, il compito della filosofia si trasforma in quello di trovare il modo affinché vita e valori non finiscano per annichilirsi l'un l'altro. Perché è solamente nella vita e grazie a essa esistono esperienza e mondo (così come una verità e una realtà), in quanto essa realizza un'azione selettiva nella realtà che la circonda, dando un senso al mondo, dirigendolo e fornendogli profondità. È solamente grazie all'attività vitale che il mondo possiede importanza e valore: esso non è più semplicemente «mondo», bensì viene trasformato in *questo mio mondo*. Ma ciò non significa reinventare la realtà, o piegarla al proprio volere. Tutt'altro. Significa valorizzarla e permetterle di esprimersi al massimo del proprio valore, perché «[l]a vitalità non crea né inventa la realtà. Penetra in essa, la scopre e la rivela. La realtà rivelata possiede elementi e ordinamenti oggettivi che non possiamo far altro che riconoscere. In sua presenza non possiamo far altro che accettarli così come sono»⁵.

Ma allo stesso modo anche la vita deve significarsi, perché essa può giungere alla propria pienezza solamente mettendosi al servizio di qualcosa che la illumini e la rallegri. La vita, esattamente come il mondo, ha una sua parte «reale» di fronte a cui si rivela un mondo «ideale» che la definisce, la inquadra e la eleva al di sopra dalla propria evanescenza fugace:

La giustizia, la bontà, la carità... non «esistono» nello stesso modo in cui esistono le qualità sensibili o le forme geometriche. Ma non è possibile dubitare della loro presenza e del loro essere. Esenti dalla «realtà» in sé, costituiscono le qualità delle cose. Nelle cose c'è più o meno giustizia, più o meno bontà, più o meno bellezza, e solo acquistano valore e senso nella giusta misura in cui partecipano o si impregnano di quelle sottili entità. [...] Le cose, oltre a esistere, valgono⁶.

Il problema che si pone Xirau, a questo punto, è come conciliare questa dialettica tra l'essere e il valore con la visione scientificista che permea

4. Ivi, 273.

5. Ivi, 298.

6. Ivi, 301.

la cultura contemporanea. Si viene a creare una nuova contrapposizione tra il mondo valorizzato, vivido, colorato e vivo e quello della scienza, quantificato, rigido e grigio. La nuova concezione del mondo che si è imposta grazie all'impressionante avanzamento scientifico che si viveva in quegli anni (e che si continua a vivere nei nostri, forse addirittura più accentuato) tendeva a eliminare le differenze con il fine di una più perfetta descrizione della realtà. Le sfumature di colore si perdevano, travolte dalla necessità di uniformità che la fisica e le altre scienze necessitavano per il proprio sviluppo.

La sola teoria dei valori non era più sufficiente per ricolorare al mondo, perché oramai la «conquista della "oggettività"» è un fatto compiuto nella storia dell'umanità, che ormai è dominata dalla sua falsità, che «deriva dall'aver perduto la coscienza del proprio carattere storico e "relativo", parziale e limitato» e dall'essere stata «ipostatizzata come come fondamento unico e assoluto di ogni realtà»⁷. Bisognava, dunque, trovare una *Weltanschauung* differente, che riuscisse a sovrapporsi, a superare e infine a sostituirsi a quella corrente. Xirau morì prima di poter concretizzare questa sua idea, ma tra gli scritti dei suoi ultimi anni si possono trovare degli indizi, che danno un'immagine, seppur imprecisa, della direzione verso cui si stava muovendo la sua riflessione.

Un punto di svolta ebbe luogo, a nostro avviso, nel 1941, quando uscì in Messico una nuova edizione spagnola della *Scienza Nuova* di Giambattista Vico, a cura del poeta catalano Josep Carner (1884-1970), il quale aveva deciso, per motivi che non siamo stati in grado di chiarire, di tradurre la prima edizione dell'opera vichiana, quella del 1725. Xirau scrisse immediatamente una recensione, che apparve pochi mesi dopo in «Filosofía y Letras», la rivista della facoltà omonima dell'Universidad Nacional de México⁸. Si tratta di una recensione piuttosto entusiasta, che iniziava con una lunga citazione di Vico:

La Poesia fu l'abbozzo, sul quale cominció a dirozzarli la Metafisica, che è la Regina delle Scienze Riposte [...] I falsi poetici sono gli stessi, che i veri in generale de' Filosofi, con la sola differenza, che quelli sono astratti, e questi vestiti d'immagini: perché si avvertisca, quanto egli sia malizioso, se l'intende, o quanto ignorante, se non l'intende, chiunque scrive che a' Filosofi disconvenga la lezione de' Poeti: quando il vero de' Poeti è in un certo modo più

7. Joaquim XIRAU, *La conquista de la objetividad*, OCX I, 349.

8. Joaquim XIRAU, «[Reseña a la traducción de la *Ciencia Nueva* de Giambattista Vico]». *Filosofía y Letras*, 3, 6, 1942, 261-264. La recensione non è pubblicata nella opere complete, e quel numero della rivista non sembra essere presente in nessuna biblioteca spagnola, ringrazio quindi Miguel Fernández Membrive, dell'Università ITESO di Guadalajara (Messico), per avermene procurato una copia scannerizzata.

*vero del vero degli storici; perché è un vero nella sua idea ottima; e 'l vero degli Storici sovente è vero per capriccio, per necessità, per fortuna*⁹.

A questa citazione, Xirau fa seguire un breve commento, che dice «difficilmente troveremmo qualcosa di così radicalmente opposto all'affanno di chiarezza e distinzione del razionalismo dominante nell'Europa del XVIII secolo»¹⁰. Già dall'approccio, infatti, il pensatore catalano stabilisce con Vico un punto di contatto, identificandolo nel rifiuto del razionalismo scientificista, di cui entrambi, seppur in modi e tempi differenti, furono sempre fieri avversari. Nel seguito della recensione, Xirau contrappone due concezioni opposte di ragione: la ragione astratta, cartesiana e quella concreta, storica, vichiana. Infatti, Xirau non manca di sottolineare come alle idee chiare e distinte dei cartesiani, Vico oppose un differente modello di razionalità, cioè una ragione storica, quella *Storia ideale eterna* che interpreta filosoficamente i dati filologici espressi dai simboli dell'intuizione poetica e dalle creazioni della fantasia. Il problema è quindi, di nuovo, la ristrettezza della scienza davanti all'eccedenza della vita:

L'idea chiara mantiene il suo valore in una sfera limitata. Le scienze matematiche e le nozioni più astratte della Fisica non hanno altro rimedio che atternersi a esse [le idee chiare e distinte]. Ma la ragione umana si estende a domini enormemente più vasti. Applicarla a esso come pretende il razionalismo dominante costituisce «il vizio della ragione umana più che la sua virtù»¹¹.

Questo nuovo approccio con l'opera di Vico a nostro avviso offrì a Xirau la possibilità di intravedere la soluzione al problema delle ristrettezze in cui era costretta l'attività vitale a causa del dominio scientificista moderno. E tra gli ultimi articoli di Joaquim Xirau ve n'è uno di particolarmente interessante per il nuovo approccio che propone alla questione della relazione uomo-

9. Giambattista Vico, *Principj di una Scienza Nuova intorno alla natura delle nazioni per la quale si ritruovano i Principj di altro sistema del diritto naturale delle genti* [1725], in Giambattista Vico, *La scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di M. Sanna e V. Vitiello, Milano: Bompiani, 2013, libro terzo, capo XXXIII [XXXV], 250-251. *Vid.* anche Giambattista Vico, *Ciencia Nueva*, prólogo y traducción de J. Carner, México D. F.: Colegio de México - Fondo de Cultura Económica, 1942, vol 2, 101-102 «La *Poesía* fue esbozo sobre el cual empezó a desbastarse la *Metafísica*, que es la *Poesía de las Ciencias arcanas* [...] *Las falsedades poéticas* son iguales a las *verdades generales* de los filósofos, con la sola diferencia de que *éstas* son *abstractas* y aquéllas vestidas de *imágenes*, para que se advierta cuanto sea malicioso si lo entendiere, o cuán ignorante si no, quienquiera que escriba que a los *Filósofos no convenia la lección de los poetas*: siendo así que lo verdadero de los Poetas lo es en cierto modo *más que* lo verdadero de los *Historiadores*, porque es un *verdadero en su Idea óptima*, mientras que lo *verdadero de los Historiadores* lo es a menudo por *capricho*, por *necesidad*, por *fortuna*».

10. XIRAU, «[Reseña]», 261.

11. *Ibidem*.

mondo, in cui le ascendenze vichiane sono palesi e profonde. L'articolo s'intitola *Tres actitudes: poderío, magia e intelecto* e venne pubblicato, postumo di poche settimane, nel numero di maggio-giugno 1946 della rivista «Cuadernos Americanos». Si tratta forse dell'ultimo articolo preparato dall'autore per la pubblicazione.

L'incipit è dedicato a delineare cosa sia il *sensu comune*, a cui Xirau dà una sfumatura differente rispetto a quella, ormai istituzionale, del *seny* catalano o del *common sense* scozzese. Si parte dalla constatazione che il mondo in cui si sviluppa la nostra vita è si identifica con ciò che per noi è «la cosa più naturale», e perciò la nostra realtà, il nostro ambiente più «familiare», viene considerato come qualcosa di dato in maniera naturale e non artificiale. Di questa nostra circostanza, Xirau elenca i caratteri fondamentali:

Esiste una realtà distinta da me, in seno a cui nasciamo, viviamo e moriamo. [...] Le cose del mondo hanno un aspetto passeggero e una perennità sostanziale. In virtù della loro costituzione, nel fugace e nel perenne, occupano un luogo nello spazio e si sviluppano nel tempo, e attraverso il tempo e lo spazio mantengono il loro essere con maggiore o minore persistenza. [...] I cambiamenti delle cose si realizzano con una regolarità sufficiente affinché, nel corso delle loro modificazioni, possiamo predirne approssimativamente la condotta e calcolare l'attitudine che dobbiamo adottare di fronte a esse. Ci sono in esse motivi di sorpresa, di ammirazione, di soprassalto o d'orrore. Ma le cose tornano al loro luogo e al loro corso in modo tale che ci è sempre possibile dominare la sorpresa grazie all'abitudine e far sì che la vita continui il suo corso normale. L'insieme di tutte le cose costituisce l'universo. Questo è approssimativamente il contenuto del «senso comune»¹².

Ma questo «senso comune» non è così naturale come sembra. Anzi, esso è il risultato di un processo storico che fa sì che la realtà così come noi la percepiamo. Per dimostrarlo, Xirau analizza tre attitudini dell'essere umano: quella istintiva, che chiama *poderío*; l'azione simbolico-magica, che si apre alla scoperta del senso delle cose; infine l'intelletto, cioè la riflessione logica. Non è difficile sentire in questo schema l'eco delle tre età vichiane, specialmente per quel che riguarda il momento magico, che mantiene svariate affinità con le età degli dei e degli eroi. Anche per il filosofo catalano la storia dell'uomo è comprensibile, perché gli uomini sono sempre simili a loro stessi e davanti agli stessi eventi reagiscono allo stesso modo, interpretando la situazione attraverso un «senso comune» che è veramente comune a tutta l'umanità:

Esiste un'identità della natura umana indipendentemente dalla ragione, un *sensu comune*, un *giudizio* senza riflessione, condiviso da tutta una classe,

12. Joaquim XIRAU, *Tres actitudes: poderío, magia e intelecto*, OCX III.2, 336.

una nazione, un popolo, l'umanità intera. Interi popoli, senza conoscersi gli uni con gli altri, giungono alla formazione di *idee identiche*, che appaiono e riappaiono nei luoghi più isolati della terra. Ecco la possibilità di stabilire leggi uniformi nello sviluppo delle nazioni. Non è possibile giungere a esse mediante una deduzione razionale. A partire da un'intuizione iniziale, non molto distinta dall'intuizione platonica, l'analisi induttiva dei fatti civili e politici ci porterà alla formulazione precisa della loro natura ideale¹³.

L'analisi di Xirau si fonda su entrambe queste concezioni di senso comune: quella che ne fa il fondamento della nostra relazione col mondo e quella che lo vede come la nostra comune maniera di interpretare il mondo stesso. Evidentemente, non sono che due modi di intendere la stessa azione da due punti di vista leggermente differenti, ma il cui fondamento sta nella natura unica dell'uomo e nella sua identica capacità di mettersi in relazione col mondo e di comprenderlo in maniera progressiva, poiché «gli *uomini* prima *sentono* senz'avvertire; dappoi *avvertiscono* con animo perturbato e commosso; finalmente *riflettono* con mente pura»¹⁴, come recita la LIII degnità. Ma mentre le tre età della *Scienza Nuova* si succedono (e possono ritornare) nel divenire della storia del mondo, essendone ciascuna una tappa fondamentale che viene superata dalla seguente, le attitudini di cui parla Xirau sono in realtà compresenti, sono attività che «scoprono tre zone profonde del reale»¹⁵. Quindi l'avvento dell'ultimo momento non corrisponde alla cancellazione degli altri due, che anzi sopravvivono latenti negli anfratti dell'anima dell'uomo civilizzato, e sono ciascuno la condizione necessaria del successivo, perché «sarebbe assurdo supporre che, in una qualche parte dove ci siano l'uomo e un mondo, qualsiasi essi siano, possa darsi una qualunque di queste attitudini separatamente»¹⁶.

La prima attitudine (il *poderio*) mediante l'istinto e l'impulso «annuncia la dura condizione dell'esistenza nella terra materna che ci sostiene e ci opprime. In essa non si dà un "mondo". Però sì le condizioni necessarie di ogni mondo possibile»¹⁷. È lo stato primario e basilare della vita biologica, soggetto alla legge di azione e reazione, che in un certo senso corrisponde allo stato degli uomini (esclusi gli ebrei) di cui ci racconta Vico quando, in seguito al diluvio universale, «le razze di Cam e Giaset dovettero disperdersi per la gran Selva di questa Terra con un error ferino di dugento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figliuoli con una ferina educazione

13. XIRAU, [*Reseña*], 262.

14. Giambattista VICO, *Principj di una Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* [1744], in VICO, *La scienza nuova. Le tre edizioni*, Degnità LIII, 873-874.

15. XIRAU, *Tres actitudes*, 354.

16. Ivi, 351.

17. Ivi, 354.

nudi d'ogni umano costume, e privi d'ogni umana favella, e s'è in uno stato di bruti animali»¹⁸. Si tratta quindi, almeno in un certo senso, di uno stato pre-umano, in cui l'istinto domina sovrano e gli uomini sono soggetti passivi delle sole leggi fisiche.

Dopo duecento anni, che «tanto tempo appunto vi bisognò correre, che la Terra disseccata dall'umidore dell'Universale diluvio potesse mandar' in aria delle esalazioni secche a potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli Uomini storditi, e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti Giovi»¹⁹, inizia l'età degli Dei, a cui farà seguito quella degli Eroi. Il timore dei fulmini induce il timore degli dei e senza questo intervento della Provvidenza, l'uomo non avrebbe potuto sopravvivere. Soltanto la paura, ingigantita dalla poderosa immaginazione che contraddistingue questi primi uomini, poté contenere la violenza, grazie alla religione. Sia per Xirau che per Vico, in questa fase riveste un ruolo fondamentale il simbolo. Come si ricorderà per il filosofo napoletano, alle tre età corrispondono tre tipi differenti di linguaggio «nell'ordine corrispondenti a dette *tre Età*, che furono la Lingua *Geroglifica*, ovvero Sagra, la Lingua *Simbolica*, o per somiglianze, qual è l'*Eroica*, e la *pistolare*, o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita»²⁰. Sono simboliche entrambe le prime due lingue. La geroglifica, però, è essenzialmente la lingua degli dei, che si trasforma in linguaggio umano attraverso l'interpretazione dei segni, da cui deriva l'importanza fondamentale della divinazione e degli auspici, che trasformano il disordine pauroso della natura in un'ordinata predizione delle vicende umane. Come scrisse Xirau:

Questa è l'essenza dei rituali magici. Tutte le attività della vita –la nascita, il matrimonio, la morte, l'agricoltura, la caccia, la pesca...– possiedono il loro rito peculiare. E la sua necessità aumenta mano a mano che si incrementano il rischio, la difficoltà o l'imminenza di una situazione eccezionale o specialmente avventurosa. Ogni clan possiede il proprio tesoro particolare di simboli mitologici. Costituisce la sua prerogativa e il suo segreto. Nel segreto risiede la loro efficacia. [...] L'uomo sa parlare alle cose per avvicinarle al proprio cuore e rendersene propizie²¹.

Anche per Vico «nel segreto risiede la loro efficacia», visto che proprio nella capacità d'interpretazione del mondo si fonda il potere nella società ai primordi, dove con la religione appaiono i riti e i costumi che ordinano il corso della condotta sociale e individuale. Nasce così una società di famiglie

18. VICO, *Scienza nuova* [1744], libro I, 835.

19. *Ibidem*.

20. Ivi, degnità XXVIII, 867.

21. XIRAU, *Tres actitudes*, 344.

isolate, sotto la protezione di divinità benefattrici, in cui a comandare sono i padri-sacerdoti, unici tramiti con gli Dei. A queste famiglie poi si uniranno i *famoli*, dando origine così all'età degli Eroi, ma la detenzione del potere rimarrà saldamente in mano all'aristocrazia originatasi dalla detenzione delle chiavi interpretative dei segni divini. In entrambe queste età, così come nell'attitudine *magia*, il simbolismo svolge la funzione essenziale di dare un senso al mondo, e con esso un progetto preciso e prestabilito (seppur sconosciuto). Dal disordine caotico di sensazioni, a cui si reagisce in maniera istintiva e irrazionale, sorgono un significato e un ordine che permettono e rendono sicura la vita dell'uomo. È da questa nuova interpretazione dell'universo (e cioè dal sentimento, dall'emozione e dalla fantasia) che «dipende la possibilità che appaia un mondo con una propria fisionomia, rivestito di qualità sensoriali, dotato di senso, importanza e valore»²².

Si giunge infine alla terza attitudine, l'*intelecto*, dove «la sensazione si eleva a essenza, l'ambito prende distanza e si illumina, tutte le realtà rimangono prese e inquadrare in un'architettura oggettiva, soggette a cadenza e ritmo, sottomesse a misura e legge. Con l'ordine, il mondo si innalza a cosmo»²³. È l'età degli Uomini, che per Vico questa corrisponde al fine della storia umana, nel duplice significato di scopo e di termine (seppur potenzialmente provvisorio), mentre per Xirau questo non avviene. L'intelletto è solo una tappa del progredire della relazione uomo-mondo, un momento vitale che, esattamente come quello magico, mostra i suoi limiti e si dimostra insoddisfacente a spiegare il significato vitale dell'universo: la scienza moderna esclude dal proprio ambito tutto ciò che non è quantificabile ma «[l]'idea chiara e distinta è, per essenza, limitata. La natura umana manca di limiti. È infinita»²⁴. Quindi da una cosiffatta visione del mondo restano escluse le espressioni più autentiche del vivere (la gioia, il dolore, l'amore...), che vengono «emarginate», per così dire, al di fuori del comprensibile umano.

L'axiologia del filosofo catalano dà (o almeno prova a dare) una risposta a questo bisogno di senso che hanno le «cose» che non sono riducibili alla propria quantità, ma rimane comunque inerte di fronte al predominio scientifico che permea la realtà quotidiana moderna. Ma se «alla natura si oppone la cultura e alla realtà il valore»²⁵, cioè le cose acquisiscono la propria autentica realtà solamente impregnandosi della realtà ideale dei valori, questo significa che l'effettiva realtà del mondo dipende dai valori che s'impongono. Quindi a seconda dell'attitudine messa in gioco, si avrà una realtà, un mondo, differente:

22. Ivi, 354.

23. *Ibidem*.

24. XIRAU, «[Reseña]», 261.

25. Joaquim XIRAU, *El sentit de la vida i el problema dels valors*, OCX I, 326.

La relazione con la natura magica esige astuzia e abilità. Intervengono in essa il sotterfugio e l'impostura, il tranello, il raggiri e la frode, si muove tra chimere, illusioni e sogni, procede per stratagemmi, astuzie e simulazioni. Il pensiero razionale fa una rinuncia esplicita a ogni simulazione. Separa la parola dall'amuleto. Davanti alle cose e alla relazione con esse esige prima di tutto solvenza, fedeltà. Le parole non servono più a suggerire, promuovere o suscitare, bensì semplicemente a stabilire e designare e a stabilire in maniera inequivocabile. Il significato si riduce all'intenzione mentale. Indicandola, la cosa rimane nettamente separata da questa, pulita e sottile, precisa e intatta²⁶.

Questa riduzione unidimensionale, però, porta con sé il depauperamento del mondo e con lui a quello della vita. Entrambi infatti passano dalla poliedricità cromatica data da una relazione simbolica al grigiore della numerica esattezza nello schema scientifico. In un articolo del 1945, intitolato *Culminación de una crisis*, Xirau aveva inquadrato chiaramente il problema, indicandolo come l'origine della crisi filosofica che allora (e forse anche adesso) si viveva:

La vita moderna manca di mondo. E una vita senza mondo manca di centro, di senso e di fine. Il mondo antico era un organismo. E le parti, come in ogni organismo, si trovavano al servizio del tutto e il tutto al servizio delle parti. Tra il materiale (che costituiva la sua radice tellurica) e la corona luminosa dell'ideale, la vita si trovava al centro. Il corpo vivente della realtà aveva il suo fondamento nel ricettacolo della materia e il suo culmine nello splendore dello spirito. Entrambe erano funzioni dell'organismo centrale che forniva loro senso e forma. Cartesio estirpa la carne vivente del mondo. L'organismo si scinde e scompare. Ci troviamo solamente con la base e la cuspidi, la materia e lo spirito, il reale e l'ideale. La pienezza e la pompa del mondo si riducono all'uno o all'altro. Convertito a una filigrana d'idee o in un abisso senza fine di cause ed effetti, si disincarna. E attraverso l'idealismo o il materialismo –calcolo matematico o movimento atomico– tende a dissolversi in nulla²⁷.

Questa mancanza di mondo è ciò che impedisce all'uomo di essere veramente se stesso, e la crisi si situa esattamente al centro di quella relazione spirito-materia a cui Cartesio (che simbolizza il razionalismo moderno) estirpò la carne. Ma visto che «la natura degli uomini non cangiandosi tutta ad un tratto, ma sempre ritenendo un'impressione del vezzo o sia usanza primiera»²⁸, significa che a questo punto ci si è giunti attraverso un processo

26. XIRAU, *Tres actitudes*, 349.

27. Joaquim XIRAU, *Culminación de una crisis*, OCX III.2, 240.

28. VICO, *Scienza Nuova* [1725], libro 2, capo VIII, 103. *Vid.* VICO, *Ciencia Nueva*, vol. I, 93: «No cambiándose la naturaleza humana entera en una vez, sino guardando siempre huella de la doblez o hábito primero».

storico. Attraverso questo, la scienza, che era il mezzo e il risultato della lotta intellettuale contro la mentalità dell'uomo barbaro e primitivo (ovverosia magico), è penetrata così profondamente nella nostra cultura che ha finito per diventare il nostro modo «normale» di relazionarci con il mondo. Nella recensione a Vico, Xirau esprime chiaramente questo concetto:

Non è possibile dare per presupposta una natura umana analoga a quella che ci offre l'uomo attuale. Questa –con tutte le sue reazioni e tutta la sua sapienza– è un prodotto della storia. Presuppone uno stato di civilizzazione, prodotto da un'evoluzione anteriore ed eterogenea²⁹.

Si può facilmente concludere, quindi, che così come siamo giunti a questa situazione, potremmo arrivare alla sua soluzione o superamento, perché «questa maniera di considerare le cose non è qualcosa di presupposto e dato una volta per tutte. Ci furono tempi e ci sono luoghi e circostanze in cui questa equanime imparzialità non ha letteralmente senso»³⁰. Non è chiaro però, come si possa fare per andare oltre, né tantomeno cosa ci aspetta una volta superato l'attuale stato delle cose. Xirau non dà una risposta, ma ce ne suggerisce una che, anche grazie all'aiuto di Vico, possiamo tentare di sviluppare.

Tres actitudes: poderío, magia e intelecto si conclude affermando che «in lavori successivi cercheremo di analizzare i meccanismi di questo processo di disintegrazione e di indicare il cammino di una possibile reincorporazione»³¹. La precoce morte non gli diede la possibilità di mantenere la promessa, ma possiamo cercare di capire verso dove si indirizzasse la sua riflessione, e la parola chiave è, a nostro avviso, proprio «reincorporazione». Dimenticando di essere soltanto uno dei modi di relazionarci col mondo, la scienza ha scalzato le altre due attitudini, rimanendo la signora incontrastata della realtà. Ma una volta che si sono così distrutte le fondamenta dell'equilibrio vitale «si screpola il tempio e, come nelle città maya, risorge la selva minacciosa», perché la scienza da sola non può nulla. Essa infatti è il risultato della stratificazione del *poderío* e della *magia*, esattamente come «l'ordine delle cose umane procedette, che prima furono le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi appresso le città, finalmente l'Accademia»³². L'autenticità del sentire il valore delle cose e l'unico modo per poter di nuovo appropriarsi del mondo è quindi quello di recuperare le altre due attitudini, per poter con esse (reincorporandole, appunto) ricreare di nuovo l'unità tra materia e

29. XIRAU, [*Reseña*], 262.

30. XIRAU, *Tres actitudes*, 348.

31. Ivi, 355.

32. VICO, *Scienza nuova [1744]*, dignità LXV, 867.

spirito che Cartesio ci ha sottratto, perché «non tutto il reale è percettibile. La realtà eccede enormemente la nostra capacità sensoriale. [...] È chiaro che il visibile non esaurisce la sfera del luminoso»³³.

Dall'errare ferino dei giganti all'età degli Uomini vi è un percorso e un progresso che deve essere percorso per intero, ed è solo attraverso la sua stratificazione che è possibile la formazione della civiltà. L'evoluzione della selva all'Accademia è un cammino che va percorso per intero, un cammino che è così importante e fondamentale da dover essere percorso nuovamente nel caso ci si trovi in «tempi barbari ritornati». Così, in qualche maniera, dobbiamo riappropriarci di quegli strati che, per non essere calcolabili, abbiamo trascurato, affinché possiamo davvero riappropriarci della nostra più autentica «[n]atura umana *intelligente* e quindi *modesta, benigna* e *ragionevole*; la quale riconosce per leggi la *coscienza*, la *ragione*, il *dovere*»³⁴.

33. XIRAU, *Lo Fugaz y lo Eterno*, 295.

34. VICO, *Scienza nuova [1744]*, libro 5, 1170.